

XXIX Convegno SISP

Università della Calabria
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Arcavacata di Rende (Cosenza)

10-12 settembre 2015

SECTION 13. GENERE, POLITICA E POLITICHE
Chairs: Claudia Padovani, Giovanna Vingelli

PANEL 13.1 GENERE E PARTECIPAZIONE
Chairs: Donatella Loprieno
Discussant: Giorgio Giraudi

***Partecipazione politica delle donne e strategie di rete.
Dai salotti, all'associazionismo al web***

Rossella Bufano
Dottoranda in Storia delle Istituzioni Politiche
Segretaria Centro Studi Osservatorio Donna
Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'uomo
Università del Salento

Abstract

Il contributo vuole mettere in luce l'integrazione tra pratica politica delle donne e l'uso della *Rete* (mail, social media, ecc.) e, in particolare, come questa rafforzi la modalità d'azione tipicamente femminile, specialmente in Italia, che è un'azione soprattutto extraistituzionale e che ha la sua forza nella capacità di fare *rete*.

A eccezione dell'ultima formazione di governo, che è al 50% femminile, infatti, l'Italia si distingue per una bassissima percentuale di donne negli organi politici (posizionandosi intorno al 70esimo posto per vari anni nel Global Gender Gap Report).

Vari studi hanno rilevato che le italiane, sebbene, partecipino in misura minore alle attività politiche tradizionali (*campaign-oriented*) attuate principalmente attraverso i partiti e i meccanismi elettorali, sono inclini a impegnarsi in attività *cause-oriented* o attivismo di protesta, cioè nelle forme di partecipazione politica non convenzionale (petizioni, dimostrazioni, ecc.), che possono influenzare l'agenda politica senza ricorrere agli organismi istituzionali come i partiti.

In realtà questa modalità di partecipazione politica connota la storia politica delle donne che sin dall'Ottocento in Italia operano essenzialmente attraverso forme extraparlamentari e extragovernative e fino al 1945 senza poter esercitare il voto. La forza di questa attività è rappresentata dalla rete che le donne sono riuscite a mettere in campo, dando vita ad associazioni e periodici femminili, fino alle proteste di piazza degli anni '70 del Novecento che sono state determinanti per l'ottenimento di diritti quali l'aborto, il divorzio, la riforma del diritto di famiglia.

Internet, che negli anni Novanta del secolo scorso è stato salutato come potenziale strumento di rivoluzione della democrazia (si veda in particolare Rodotà), se ha deluso le aspettative, si è confermato come un utile strumento di partecipazione e di rete politica.

Facendo riferimento ad alcune esperienze concrete di azioni politiche femminili (dalla presentazione di proposte di legge a livello nazionale e regionale agli Stati generali delle donne) si vuole evidenziare come questa capacità di fare rete trova uno strumento innovativo in Internet. Attraverso il quale si può lavorare meglio sulla percezione dell'efficacia politica delle donne, cioè della loro capacità di influire e modificare le istituzioni e favorirne una più consistente partecipazione politica.

Key words: partecipazione politica, rappresentanza, istituzioni, genere, efficacia politica, storia politica donne, rete-relazione, Rete-web

1. Genere, istituzioni, politica

1.1 Donne e istituzioni: la rappresentanza femminile

La storia più recente ci dimostra che nonostante le donne siano più della metà della popolazione mondiale e raggiungano migliori risultati nell'ambito della formazione rispetto agli uomini, il gap di genere nel mondo del lavoro e della politica è ancora molto alto. Le donne sono segregate in determinati settori o mansioni tipicamente femminili (segregazione orizzontale o pavimento di pece) e hanno difficoltà a ricoprire cariche dirigenziali (segregazione verticale o soffitto di cristallo).

Il ruolo della donna nella società e nell'economia è un indicatore fondamentale del grado di benessere di un paese, tanto che ogni anno, a partire dal 2006, il World Economic Forum stila una classifica mondiale degli Stati in base alla parità di genere raggiunta (Global Gender Gap Report: GGGR), valutando il livello di accesso all'istruzione, al mercato del lavoro, alle cariche pubbliche e lo stato di salute delle donne.

Per quanto riguarda le cariche pubbliche si considerano tre fattori: la presenza femminile in parlamento, il numero di donne che rivestono funzioni ministeriali e il numero di anni in carica di una donna come primo ministro o presidente negli ultimi 50 anni (GGGR 2014, 14).

Secondo l'ultimo Report (GGGR 2014), considerati tutti gli indici (dall'accesso all'istruzione, allo stato di salute), l'Italia sale al 69° posto rispetto al 71° del Report 2013¹. Disaggregando i dati, l'Italia migliora soprattutto l'indice di presenza femminile nella sfera pubblica, stabilendosi al 37° posto (mentre ricopriva il 44° nel Report 2013 e il 71° nel Report 2012). Più precisamente negli ultimi nove anni registra la migliore crescita di donne in parlamento ed è in cima tra i venti paesi che hanno rilevato un aumento delle donne in posizione ministeriale (GGGR 2014, 21), d'altronde il governo in carica è il primo ad essere al 50% femminile. Ma peggiora la partecipazione delle donne nel comparto economico (l'Italia passa dal 97° al 114° posto)² e persistono le maggiori disparità salariali. Infine l'Italia è fra i cinque paesi nei quali le donne hanno l'età più alta alla nascita del primo figlio e, potremmo dire conseguentemente, rileva un aumento del calo di iscrizioni nell'istruzione primaria (GGGR 2014, 21).

Ai primi dieci posti del GGGR 2014 si attestano i "noti" paesi del nord Europa, quali Islanda, Finlandia, Norvegia, Svezia e Danimarca e paesi del sud del mondo come Ruanda, Nicaragua e Filippine. Tra i paesi europei il primo in classifica è la Germania che si posiziona al 12° posto, seguito dalla Francia che sale al 16° posto dal 45° del 2013.

Secondo un'indagine del «Guardian» i 10 paesi che hanno il maggior numero di donne in Parlamento a gennaio 2015 sono: Ruanda (63,7%), Bolivia (53%), Andorra (50%), Cuba (49%) e a seguire Seychelles, Svezia, Senegal, Finlandia, Ecuador, Sud Africa, Islanda, che registrano tra il 44% e il 42% di presenza femminile. Troviamo capi di Stato donna più facilmente nell'America latina (Argentina: Cristina Fernández de Kirchner, Brasile: Dilma Rousseff, Cile: Michelle Bachelet), nei Balcani (Croazia: Kolinda Grabar-Kitarović, Kosovo: Atifete Jahjaga), nell'Europa orientale (Lituania: Dalia Grybauskaitė), in Africa (Repubblica centrafricana: Catherine Samba-Panza, Liberia: Ellen Johnson Sirleaf), piuttosto che nell'Europa occidentale, a parte le regine inglese e danese.

Confrontando la percentuale di donne che nei paesi del G20, nel 2014, siedono in parlamento, nei consigli di amministrazione di società private e rivestono una carica di dirigente pubblico, il «Guardian» rileva che l'Italia si posiziona al settimo posto, dopo Canada, Australia, Sud Africa, Inghilterra, Brasile e Stati Uniti. Più nel dettaglio le donne in Italia sono il

¹ L'Italia negli ultimi anni si è sempre attestata intorno al 74° posto, regredendo nel Report 2012 addirittura all'80°.

² Andamento confermato dal Rapporto Istat 2014: «La quota di donne occupate continua a essere molto bassa (il 46,5 per cento), di 12,2 punti inferiore al valore medio della Ue28. [...] Nella fascia di età tra 15 e 49 anni, il tasso di occupazione cala per tutte le donne, non solo per le giovani che ancora vivono all'interno della famiglia e che sono state maggiormente colpite dalla crisi, ma anche per le madri sole, quelle in coppia con o senza figli e le single». Ma si rileva anche che il calo dell'occupazione colpisce soprattutto gli uomini, e che «aumentano le donne breadwinner, ovvero crescono le famiglie con almeno una persona di 15-64 anni in cui è la donna ad essere l'unica occupata, specialmente tra le madri in coppia. La crescita riguarda 591 mila famiglie (34,5 per cento in più)», Rapporto Istat 2014, <http://www.istat.it/it/files/2014/05/Rapporto-annuale-2014.pdf>, p. 85. Sembra invece esserci un lieve miglioramento, secondo il Rapporto Istat 2015, nell'anno 2014 durante il quale l'occupazione è tornata a crescere per i più anziani, per gli stranieri, per le donne (+0,6 per cento rispetto al 2013), e nei servizi: Rapporto Istat 2015, <http://www.istat.it/it/files/2015/05/Rapporto-Annuale-2015.pdf>, pp. 13, 14.

31% dei parlamentari, il 28% dei dirigenti pubblici e il 13% dei membri complessivi dei CdA delle società private.

Queste indagini non valutano la rappresentanza politica femminile nei governi locali. Ma per quanto riguarda questo aspetto, risulta interessante l'analisi condotta da Paola Papetti (2015) che ha esaminato i risultati delle elezioni di maggio 2014 in 25 comuni capoluogo di provincia e li ha confrontati con quelli delle elezioni precedenti, con l'obiettivo di verificare gli effetti della legge 215/2012 e della legge 56/2014 (detta anche legge Delrio). La prima legge, intitolata "Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni" approvata il 23 novembre 2012, prevede che nessuno dei due sessi può essere rappresentato nelle liste in misura superiore ai due terzi dei candidati e introduce la doppia preferenza di genere³. La seconda legge, denominata "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" impone che "nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento" (art. 1, c. 137)⁴.

Il vincolo delle quote nella lista sembrerebbe aver determinato un incremento delle donne candidate addirittura superiore a quanto imposto dalla legge, si è passati infatti dal 30% delle precedenti elezioni al 42,3%. Lo strumento della doppia preferenza (la cui scelta dipende dalla volontà degli elettori, a sua volta influenzata dai partiti che sollecitano o meno tale scelta), invece, è stato utilizzato solo dal 13,1% degli elettori. Ciononostante, l'altro dato significativo, accanto all'aumento delle candidature femminili e quindi di un maggior numero di donne che si propongono di fare politica, è che «la percentuale di preferenze date a candidate di sesso femminile tra le due tornate elettorali è quasi raddoppiata, passando dal 19,3% dell'elezione precedente al 35,8%». Tuttavia, il conseguente aumento di donne elette alla carica di consigliere comunale (dal 16,1% al 26,8%) risulta sotto proporzionato rispetto alla percentuale di donne candidate. L'effetto della legge Delrio è stato una considerevole crescita della percentuale di donne nominate assessore, passata dal 25,85% al 46,6%.

Papetti analizza anche le cariche per le quali non sono previste misure per ridurre il gender gap, ovvero quelle di sindaco, vicesindaco e presidente del consiglio comunale, le cui varianti, lì dove si sono verificate, sono da imputare alla "volontà politica". Si rileva un lieve aumento di candidature (dall'11,6% al 17,8%) e di elette (da 0 a 2) per la carica di sindaco, mentre è raddoppiata la percentuale di elette presidente del consiglio (dal 12% al 28%, ovvero da 3 a 7 donne) ed è aumentata dal 20% al 44% la percentuale di nominate vicesindaco (che in termini assoluti si traduce da 5 a 11 donne).

Le conclusioni a cui giunge Papetti è che le quote rappresentano a oggi la misura più efficace per aumentare la rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche, quando sono adeguatamente disegnate (il successo dipende dal tipo di quota, dal sistema elettorale, dalle sanzioni previste, ecc.) e sono supportate da movimenti femminili. La legge Delrio sembra aver prodotto i maggiori benefici sul riequilibrio di genere, d'altronde impone le percentuali della composizione della giunta. Anche la legge 215/2012 ha fatto aumentare candidate ed elette, benché il numero di elette è risultato sotto proporzionato al numero di candidate. Al contempo lì dove il riequilibrio di genere nella rappresentanza è dipesa dalla discrezionalità politica si è rilevata una tendenza positiva, anche se la carica verticistica del sindaco è rimasta saldamente in mano maschile a conferma del persistere del tetto di cristallo. L'autrice sottolinea anche che sarebbe interessante analizzare i risultati dei piccoli comuni dove prevalgono i legami di conoscenza e fiducia tra elettori ed eletti e che sarebbe opportuno valutare in futuro l'effetto della doppia preferenza, al momento poco conosciuta dagli stessi elettori, come denunciano numerose organizzazioni femminili.

Alla luce di queste indagini, in Italia da un paio d'anni, la presenza delle donne nelle istituzioni sta sicuramente aumentando. Gli elementi di novità sembrano essere, da un lato, i correttivi introdotti dalle quote e, dall'altro, la volontà politica "maschile" favorevole al loro ingresso in politica, dalla scelta del Partito Democratico di nominare al 50% ministre e al 50% ministri, attribuendo alle prime cariche tipicamente maschili come la Difesa e lo Sviluppo

³ L. 215/2012: <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2012-11-23:215> Per informazioni su altre leggi che supportano la parità come le sanzioni relative ai finanziamenti vedere "Temi dell'attività Parlamentare - Pari opportunità" <http://leg16.camera.it/465?area=1&tema=561&Pari+opportunit%C3%A0>

⁴ L. 56/2014: <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014-04-07:56!vig=>

economico (solitamente alle donne vengono affidate la sanità, la famiglia, l'istruzione, le pari opportunità), alle scelte degli amministratori locali di nominare delle vicesindaco.

Il confronto con il nord Europa da tempo ci consente di valutare che la politica (dalle scelte dei partiti a quelle dei rappresentanti che elaborano e varano le leggi) e il rapporto donne-istituzioni incidono in modo rilevante sulla partecipazione politica femminile.

Quest'ultima, in particolare a livello governativo e parlamentare, dipende essenzialmente dagli spazi "lasciati liberi" e dalle scelte della compagine maschile dei partiti e dei movimenti politici, come dimostrano studi comparati, oltre agli eventi più recenti del nostro paese. Infatti uno tra i fattori che nei paesi nordici ha favorito una forte presenza di donne in politica è stato individuato proprio nella volontà dei partiti di sinistra di farle partecipare, accanto all'attivismo dei movimenti femminili, al fatto che il suffragio femminile è stato ottenuto molto prima, all'adozione del sistema elettorale proporzionale e alla prevalenza della religione protestante (Gelli et al. 2007, 35-73).

Al contrario l'ostruzionismo attuato dagli uomini ha determinato fenomeni descritti con le espressioni *Iron Law* (legge di ferro) e *Lag* (intervallo). La percentuale di rappresentanza femminile decresce all'aumentare della gerarchia del potere: *Iron Law*. Le donne eleggibili devono stabilizzarsi a ogni livello della gerarchia prima di poter accedere a quello successivo, che raggiungono, tra l'altro, quando questo diventa meno appetibile per gli uomini: *Lag* (Gelli 2009, 298, 299). Le discriminazioni di genere in politica sono state attuate soprattutto in occasione delle selezioni per le candidature, affidando loro collegi meno sicuri, candidando le meno qualificate o ostacolando le avversarie più temibili (ivi, 308). I partiti nascono maschili nella forma e nell'ideologia e non si modificano minimamente con il suffragio universale. Qualora vi partecipano delle donne queste costituiscono un ghetto esterno o appena integrato, escluso dalla direzione (Del Re 2010, 42).

Benché si assista a cicliche crisi di legittimazione dei partiti di fronte all'opinione pubblica, tanto da favorire la nascita dei movimenti (Forza Italia post tangentopoli, Movimento 5 stelle post crisi berlusconiana), la crisi riguarda solo il loro rapporto con la base elettorale, non le loro funzioni. I partiti, come i movimenti politici, sono indispensabili per l'attuazione del sistema rappresentativo. Sono sempre questi organismi a strutturare la competizione politica, organizzare le campagne elettorali, selezionare il personale politico elettivo, designare chi verrà eletto e a quale carica pubblica. Ed è chi viene eletto che elabora le leggi del paese, ne stabilisce la direzione politica e definisce le regole della convivenza civile (ivi, 38, 53). Di fatto la presenza delle donne, dunque, dipende dalle scelte politiche dei partiti e degli uomini che li conducono, perlomeno nelle competizioni in cui non ci sono correttivi a favore della parità di genere.

Come si è visto, per quanto riguarda gli enti locali in Italia, incide positivamente anche l'introduzione delle quote volte a combattere le discriminazioni di genere. Queste sono oggetto di valutazioni contrastanti, poiché molte donne impegnate in movimenti femminili le contestano considerandole forme di ghettizzazione, ritenendo che un'equa parità e rappresentanza di genere richiede la presenza al 50% di donne e al 50% di uomini all'interno degli organi rappresentativi. Tuttavia svariati studi⁵ rilevano che ogniqualvolta sono state adottate la partecipazione delle donne è cresciuta (riducendosi puntualmente quando sono state abolite) e che "l'aumento delle candidature femminili porta invariabilmente a innalzare il numero delle elette, e se le quote di genere sono mantenute sufficientemente a lungo, la presenza delle donne in politica tende a stabilizzarsi con ricadute legislative in tema di parità dei sessi" (Benazzo in Del Re 2010, 72).

1.2 Partecipazione e scienza "politica": il "peso" del genere

Secondo alcuni studi dell'ultimo decennio⁶, se le donne partecipano in misura minore alle attività politiche tradizionali (*campaign-oriented*) dei partiti e delle competizioni elettorali, sono inclini a impegnarsi in attività *cause-oriented* o attivismo di protesta, cioè nelle forme di partecipazione politica non convenzionale (petizioni, dimostrazioni, ecc.), che possono

⁵ Tra gli altri: Antonella Benazzo, *Eguaglianza di genere e rappresentanza politica nei Paesi dell'Unione europea*, in Del Re (2010), pp.55-73; Donatella Campus, *Presentazione* a Stevens (2009), pp. 11-15.

⁶ Tra gli altri: Inglehart, Norris (2003); Bianca Gelli (2009).

influenzare l'agenda politica anche senza ricorrere agli organismi istituzionali come i partiti. Uno degli ostacoli alla partecipazione politica delle donne è la difficoltà di conciliare i tempi della politica (ancora tipicamente maschili, si pensi alle riunioni protratte fino a tarda serata), con quelli familiari e professionali. Le attività di protesta superano questo problema, sono a basso sforzo e impegnano per tempi limitati. Inoltre, sono fluide, poco burocratizzate e consentono di riconoscersi in una identità collettiva ma non richiedono appartenenze forti come i partiti.

La partecipazione politica delle donne, dunque, è più consistente di quanto si immagina, seppure di tipo non convenzionale. Modalità di partecipazione politica che connota la storia politica delle donne, come si vedrà per le italiane, sin dal Settecento, passando dalle dimostrazioni di piazza degli anni '70 del Novecento (che sono state determinanti per l'ottenimento di diritti quali l'aborto, il divorzio, la riforma del diritto di famiglia), fino alle petizioni degli ultimi anni.

Le cause della scarsa partecipazione femminile alla politica tradizionale sono state individuate in fattori strutturali-istituzionali, individuali e psicosociali (Gelli 2009, 302-348). Quelli strutturali sono i "tempi della politica", la scarsità di "risorse economiche" che disincentivano le donne a investire in iniziative elettorali di cui non sono prevedibili e sicuri i risultati, gli scarsi livelli di "formazione politica", la bassa frequenza da parte delle donne delle "agenzie di mobilitazione", ovvero partiti e scuole di formazione politica. L'incidenza di queste ultime è attestata, come si vedrà nell'ultimo paragrafo, dalla proposta di legge "50E50 ...ovunque si decide!" che viene promossa da un gruppo di donne che partecipa proprio a un corso di "Donne, politica e istituzioni". I fattori istituzionali, invece, sono le politiche poste in essere per favorire la parità.

Tra i fattori individuali si annoverano l'ambizione e l'interesse per la politica che risultano essere meno sviluppati nelle donne rispetto agli uomini. D'altro canto è difficile che si sviluppi l'interesse quando le liste sono bloccate e le donne vengono inserite in fondo alle stesse. La scelta di candidarsi a cariche politiche dipende anche dalla percezione della propria "efficacia" o "capacità politica" (Pasquino 1976, 127, 128), cioè dalla convinzione di essere in grado di influenzare il sistema politico, che a sua volta è condizionata, oltre che dall'autostima e dall'autoefficacia, dalla percezione che le istituzioni siano ricettive alle richieste dei cittadini e suscettibili di cambiamento.

Tra i fattori psico-sociali che incidono sul gap politico di genere vi è la mancanza di confronto con un consistente numero di donne attive e affermate politicamente che possano rappresentare un modello, o di donne apripista che facciano comprendere che la sfera pubblica è alla portata di tutte. Non è un caso che gli studi di genere si sono sviluppati nei periodi in cui le donne hanno sentito il bisogno di fare politica e di cercare tracce di una storia politica al femminile, le sansimoniane scoprono le donne della Rivoluzione francese, le femministe italiane degli anni '70 del Novecento iniziano a scoprire la ricca attività politica delle emancipazioniste tra Ottocento e Novecento.

Sulla bassa rappresentanza femminile, inoltre, influiscono anche l'immaginario della donna in politica e l'idea che si è affermata di "potere" tipicamente maschile, inteso come "potere su", prevalentemente oppressivo piuttosto che costruttivo, e la conseguente tipologia di leadership che ne deriva.

Anche quando la donna assume cariche politiche, le resta attanagliato il ruolo di moglie e di madre se non addirittura ne vengono esasperate le caratteristiche (Boni 2002), gli elettori considerano le donne più compassionevoli, più tenaci nel combattere e lavorare per difendere e attuare le proprie idee, ma ai loro occhi sono gli uomini a risultare più affidabili, emotivamente stabili e più determinati nel prendere decisioni. Stereotipi di genere a cui i media fanno da cassa di risonanza, per cui le donne risultano inadeguate a ruoli di potere (Campus 2010, 29-56).

Visione ulteriormente favorita dall'era politico-mediatica berlusconiana dove le due competenze prevalenti delle donne della sfera pubblica sono risultate la bellezza e/o la venerazione-fedeltà nei confronti del capo. La promozione in politica è dipesa da un uomo, la capacità di fare politica non è stata strettamente necessaria, ma il contributo delle donne nel movimento è stato largamente utilizzato.

Al contempo spesso le poche donne che hanno assunto cariche apicali e che hanno partecipato alla sfera pubblica hanno riprodotto modalità e linguaggi maschili, anche perché convinte che solo assumendo questo atteggiamento poteva essere riconosciuta loro la capacità

di successo. Rinunciando così alla propria specificità di genere, allo stile di leadership più "trasformativo", a metodi decisionali più democratici e partecipativi, alla capacità di mediazione che vengono riconosciute alle donne al potere.

Nell'uno o nell'altro caso hanno favorito la sfiducia delle donne nelle donne che fanno politica, per cui la scarsa presenza femminile nella sfera pubblica dipende anche dal fatto che le donne non votano le donne. Eppure è dimostrato che, rappresentando una componente dell'elettorato maggioritaria, se le donne decidessero di sostenere le candidate, la rappresentanza aumenterebbe notevolmente. Un esempio è dato dal proselitismo femminile a favore di Hillary Clinton durante le primarie del 2008 (Campus in Stevens 2009, 15).

La scarsa presenza di donne in politica, però, non va letta solo in termini di discriminazione. È vero che le donne sono emarginate dal potere e che sono collocate in ambiti tipicamente femminili come l'istruzione, la sanità, i servizi sociali, ma è altrettanto vero che spesso vi è una scelta consapevole: in questi settori si sentono più soddisfatte. Così come quella di non candidarsi è espressione di una precisa volontà: non dover scegliere tra gli impegni politici e quelli familiari. I tempi della politica, infatti, sono escludenti, gli uomini vi si dedicano interamente, le donne invece cercano di integrare le varie sfere della vita⁷.

Al contempo, affinché si modifichino i tempi e le regole della politica, ancora maschili e discriminanti per le donne, è necessaria una rappresentanza politica di "sostanza", cioè una presenza femminile nelle istituzioni e negli organismi politici qualificata, capace di trasformare la cultura politica apportando la propria differenza di genere. Ma è anche necessario raggiungere la massa critica in grado di apportare tali modifiche, ovvero una rappresentanza femminile che si aggiri intorno al 25-30% (Gelli 2009, 308-313) e fino a poco tempo fa le percentuali si sono attestate tra il 14 e il 17%.

Per agevolare la partecipazione politica delle donne sono fondamentali, anche, le politiche pubbliche attuate a favore della conciliazione vita-lavoro, vita-politica (dai servizi alla prima infanzia e agli anziani, a forme contrattuali di lavoro part-time, alle leggi per i congedi parentali, ecc.), che innescano un circolo virtuoso che consente alle donne di raggiungere la piena occupazione, di partecipare alle istituzioni come rappresentanti e di fare più figli⁸, come ancora una volta dimostrano una serie di studi a riguardo⁹. Ma proprio la scarsa rappresentanza femminile ha reso difficile e lenta l'adozione di questo tipo di politiche, innescando un circolo vizioso: poche politiche pubbliche a favore delle donne e poche donne in politica, poche donne in politica e poche politiche pubbliche attente al genere.

Si impone, pertanto, una rivisitazione, sotto la lente del genere, di concetti che hanno preteso di essere universali. «La filosofia si è tradizionalmente auto-rappresentata sotto il segno dell'universalismo, ma si è rivolta esclusivamente ad alcune tipologie di destinatari: uomini, adulti, bianchi, proprietari», escludendo dal suo discorso intere categorie di persone tra cui le donne. «La concezione individualistica [...] è oggi oggetto di una seria rivisitazione critica, che sposta l'attenzione dall'autonomia e dall'indipendenza al bisogno di reciprocità, di relazione e di cura» e «la differenza di genere si presta bene a questa rivisitazione critica» (Paternò 2012, 9-18)

Nelle democrazie rappresentative l'istituto della rappresentanza garantisce la presenza di qualcuno che di fatto è assente, implica cioè «la sostituzione di una persona il cui posto viene ricoperto da un'altra; ma presuppone, al tempo stesso, un rapporto di pur vaga identificazione tra i due soggetti»¹⁰. «Se una parte consistente di cittadini è tagliata fuori dalle decisioni che riguardano l'intera collettività, è possibile che i loro interessi, le loro preferenze ed esigenze siano trascurati» (Campus in Stevens 2009, 8) e la difficoltà delle donne nel vedere rappresentate le loro istanze nelle sedi decisionali, «costituiscono una limitazione rilevante al raggiungimento di un'adeguata qualità della vita democratica» (ibidem). La presenza delle donne nelle istituzioni si rivela necessaria poiché, affinché vengano attuate delle politiche, ci

⁷ Barbara Pojaghi, *Donne e partecipazione politica*, in Comitato Pari Opportunità (2010), p. 163.

⁸ Secondo il rapporto Istat 2014 «Peggiora la situazione di conciliazione dei tempi di vita delle donne. Cresce la quota di donne occupate in gravidanza che non lavora più a due anni di distanza dal parto (22,3 per cento nel 2012 dal 18,4 nel 2005), soprattutto nel Mezzogiorno dove arriva al 29,8 per cento. [...] Aumenta anche la quota di donne con figli piccoli che lamentano le difficoltà di conciliazione tra chi il lavoro lo mantiene (dal 38,6 per cento al 42,7 per cento)»: Rapporto Istat 2014, <http://www.istat.it/it/files/2014/05/Rapporto-annuale-2014.pdf>, p. 85.

⁹ Tra gli altri: Ferrera (2008), Esping-Andersen (2009).

¹⁰ Vinzia Fiorino, *Essere cittadine francesi: una riflessione sui principi dell'89*, in Del Re et al. (2010), pp., 72, 73.

deve essere una esplicita e riconoscibile domanda delle stesse, "l'azione politica per le donne deve essere innanzitutto azione politica delle donne" (Ferrera 2008, 121)¹¹.

Come attesta anche la Gender Budget Analysis, ovvero l'analisi dei bilanci statali che tende a stabilire e valutare il differente impatto delle politiche pubbliche sugli uomini e sulle donne. Come afferma Giovanna Vingelli (2005), i bilanci di genere sono uno strumento politico e non solo di efficienza amministrativa, il *gender budgeting* è l'introduzione nelle istituzioni di un riflesso di genere che mira a diventare regolare nei processi di policy, nelle politiche, fino a istituzionalizzarsi. Un cambiamento che può essere sollecitato, favorito da una pressione esterna, come quella dei movimenti femminili, ma che avviene dentro le istituzioni e richiede, pertanto, un chiaro impegno politico rispetto all'uguaglianza di genere che, a sua volta, rende necessaria la presenza delle donne in posizione di potere.

Al contempo, Vingelli rileva come «il movimento delle donne, attraverso il coinvolgimento nelle istituzioni, è stato capace di utilizzare ed avvantaggiarsi di opportunità istituzionali/politiche esistenti (*Political Opportunity Structures*) per affermare la consapevolezza della prospettiva di genere all'interno delle istituzioni stesse, e allo stesso tempo creare nuove opportunità per rendere questa consapevolezza operativa» (Vingelli 2005, 8). L'innovazione istituzionale non dipende, quindi, solo dall'applicazione del *gender budgeting*, ma dal «ruolo che le istituzioni e il movimento delle donne hanno avuto nel proporre, coordinare ed implementare le strategie di cambiamento» (Vingelli 2005, 9), dall'interazione tra il movimento delle donne, le agenzie burocratiche e le *women's policy agencies* (le istituzioni burocratiche incaricate dai governi di delineare e valutare le politiche in una prospettiva di uguaglianza fra uomini e donne).

Esplicativo di quanto detto fin'ora, cioè dell'importanza dell'azione politica dei movimenti femminili, ma allo stesso tempo della ricettività da parte delle istituzioni e della presenza di donne all'interno delle stesse, è la vicenda nazionale relativa alla proposta di legge "Norme di Democrazia Paritaria per le Assemblee elettive", e la vicenda pugliese relativa alla proposta di legge "Disposizioni in materia di equilibrio nella rappresentanza di genere nelle elezioni per il Consiglio regionale e il/la Presidente della Regione". Con la prima si stabiliva che le liste per le competizioni elettorali di tutte le assemblee elettive (dai comuni al parlamento europeo) dovessero essere composte da un numero uguale di uomini e donne. Con la seconda si stabiliva che in ogni lista, per le elezioni regionali, nessuno dei due sessi dovesse essere rappresentato in misura superiore al 50% e si prevedeva la doppia preferenza di genere, cioè la possibilità di dare due voti, ciascuno per un candidato di sesso diverso

Entrambe le proposte di legge sono di derivazione popolare, prodotte da campagne di sensibilizzazione e raccolta firma messe in moto da gruppi e movimenti femminili (di cui si parlerà nell'ultimo paragrafo). La proposta di legge "Norme di Democrazia Paritaria per le Assemblee elettive" è stata depositata al Senato nel 2007 e non è mai stata discussa. L'altra è stata consegnata al Presidente del consiglio regionale della Puglia nel 2012, è stata discussa ma è stata bocciata il 28 novembre 2012 con voto segreto dal Consiglio regionale pugliese.

Nel dibattito consiliare sono emerse motivazioni di dissenso che hanno attestato sia il perseverare di una cultura politica maschilista al limite della misoginia (Terragni 2012), sia il fatto che non si può parlare di democrazia compiuta con la sola rappresentanza degli uomini, visto che questi anziché perorare gli interessi dell'intera cittadinanza, e quindi anche delle cittadine, attuano pratiche di discriminazione.

Al contempo l'azione dei movimenti femminili lascia una traccia importante, facendo crescere la cultura politica di genere e aumentare l'interesse per la politica da parte delle donne, favorendone una più massiccia partecipazione, sia pure sempre attraverso forme non convenzionali, che trova in Internet un utile strumento di comunicazione e di aggregazione, come si vedrà nell'ultimo paragrafo.

Che peso hanno in tutto questo gli studi di genere? Come affermano Claudia Padovani e Giovanna Vingelli, nella presentazione di questa sezione sul sito Sisp¹², «il rapporto fra genere, politica e politiche implica e richiede una riflessione su più piani».

¹¹ Già nel 1789 Mme B... B... sosteneva: «...essendo a ragione dimostrato che un nobile non può rappresentare un plebeo e viceversa, allo stesso modo un uomo non potrebbe, con maggiore equità, rappresentare una donna, dato che i rappresentanti devono avere assolutamente gli stessi interessi dei rappresentati: di conseguenza le donne non potrebbero essere rappresentate se non da donne»: in *Chaiers de doléances. Donne e Rivoluzione francese* (1989), p. 24.

¹² Section 13. Genere, Politica e Politiche -sezione temporanea: <http://www.sisp.it/convegno2015/?pagename=cms&name=sessiontracks&trackname=genere-politica-politiche>

Sul piano degli «approcci epistemologici e metodologici» si richiede «una ridefinizione in prospettiva di genere di concetti fondanti delle discipline politologiche quali autorità, potere, stato ma anche identità, culture e diritti», si è accennato per esempio alla necessità di riflettere sul concetto di rappresentanza nell'ottica di genere. Altrettanto necessario è il «riconoscimento dell'interdisciplinarietà necessaria per leggere i fenomeni politici attraverso la lente del genere», in particolare confrontando la scienza politica e la storia delle istituzioni politiche, poiché, come si proverà a illustrare, le pratiche femminili che oggi possono apparire nuove, di fatto hanno connotato da sempre l'azione politica delle donne, in particolare le italiane e le francesi, sin dal loro esordio sulla scena pubblica che in Europa si fa coincidere con la Rivoluzione francese. Una partecipazione che si fonda sulla relazione/rete con le altre donne e sull'interfacciarsi con i gruppi e le istituzioni vigenti, attraverso una serie di azioni concrete e di pressione. Se anche dopo il diritto di voto, per la serie di motivi illustrati, le donne hanno privilegiato la partecipazione politica non convenzionale, prima del diritto di voto, che pure hanno rivendicato, si sono attivate innanzitutto nell'interesse dello Stato, e poi anche delle donne, in momenti cruciali della storia politica del loro paese.

Sul piano dei «contenuti», come si è abbozzato, sono rilevanti «l'impatto del gender mainstreaming sulle politiche pubbliche» e «le forme della partecipazione politica segnate da identità e prospettive di genere», così come si vedrà sono importanti le trasformazioni tecnologiche per quanto riguarda la comunicazione e l'azione politica di genere.

Così sul piano «delle pratiche della ricerca e dell'insegnamento: la prospettiva di genere nella scienza politica in Italia e il confronto con altri paesi» risultano essere utili e interessanti. Se l'incidenza delle politiche pubbliche, la partecipazione politica delle donne sono così fondamentali, le analisi condotte nella disciplina e la diffusione degli studi di genere sono indubbiamente necessari. Benché gli studi di genere si avviano durante gli anni '70 del Novecento, con la spinta dei movimenti femministi e hanno un notevole impulso in occasione di particolari ricorrenze, per esempio il bicentenario della Rivoluzione francese in Francia (1989-1999) e i cinquant'anni del diritto di voto alle donne in Italia (1995) e tali studi siano sempre più numerosi, consistono ancora perlopiù in ricerche e produzioni condotte da studiosi e studiosi sensibili al tema (e in prevalenza di tipo storico), ma resta carente o assente l'analisi di genere nei manuali. I contributi sul genere hanno trovato accoglienza anche nel corso dei convegni SISP precedenti, ma credo non sia casuale che la sezione sul genere, nella sua dicitura completa, sia definita "temporanea".

Il bisogno di riflettere sul diritto di "cittadinanza" degli studi di genere nella scienza politica, è in corso anche in Francia. Esattamente due anni fa, nel mese di settembre 2013, è stato pubblicato il *Dictionnaire genre & science politique. Concepts, objets, problèmes (Dizionario di genere e scienza politica. Concetti, oggetti, problemi)* a cura di Chaterine Achin e Laure Bereni. Il dizionario è composto da 40 voci inerenti concetti, metodologie e oggetti della scienza politica, riletti alla luce delle sollecitazioni dell'analisi di genere. Ciascuna voce è anche completa del bilancio delle relative ricerche. L'iniziativa nasce proprio per colmare la lacuna degli studi di genere in ambito politologico in Francia. Sebbene agli studi di genere siano aperti gli spazi dei convegni e delle riviste, le curatrici lamentano la carenza di corsi specifici e la poca rilevanza nella manualistica di scienza politica.

Attraverso un taglio interdisciplinare e intergenerazionale (partecipano studiosi affermati e giovani ricercatrici) vengono descritti concetti e oggetti classici della disciplina, come "cittadinanza", "partiti politici", "istituzioni", sottolineando gli apporti degli studi di genere utili alla loro comprensione. Per esempio per quanto riguarda la voce "cittadinanza" accanto a una sintesi dell'evoluzione del concetto, una sezione è dedicata al rapporto cittadinanza e genere (dagli studi che individuano il peso della maternità nella costruzione della cittadinanza delle donne, a quelli che sottolineano la differenza, a quelli che rivendicano la parità) e un'altra all'apporto dell'approccio di genere (che ha invalidato l'idea di cittadinanza astratta, universalista e stato-centrica, svelando le tensioni che ruotano intorno a tre assi: privato/pubblico, uguaglianza/differenza, individuo/collettività) (Achin, Bereni 2013, 90-102).

Gli studi di genere rappresentano ormai un settore transnazionale e pluridisciplinare piuttosto dinamico, ma pur avendo contaminato varie discipline delle scienze sociali, sottolineano le curatrici, il genere tarda ad approdare nella scienza politica fondamentalmente per tre motivi. Il primo è da imputare contestualmente alla tarda autonomia della disciplina (a fine '800 e ancor più dopo la II guerra mondiale) e alla specifica finalità che le viene attribuita (formare le élites del paese fornendo loro "saperi utili", elites composte di soli uomini). Ciò ha

avuto come conseguenza sia il disinteresse per gli attori e i rapporti sociali del potere, sia l'impermeabilità al genere. Il secondo motivo di tale impermeabilità è rintracciabile nell'attenzione rivolta ai soli rapporti di classe, quando negli anni '80 grazie all'influenza della sociologia di Bourdieu, la disciplina ha iniziato a occuparsi dei rapporti di dominazione. Infine, ma non ultimo, è determinante il fatto che gli studiosi rimangono quasi esclusivamente uomini fino agli anni '70. Ma ancora nel 2011 le donne rappresentano il 40% dei *mâîtres de conference* in scienza politica e il 47% dei *chargés de recherche* del CNRS (*Centre national de recherche scientifique*). A questo si aggiunge il fenomeno del "soffitto di cristallo", ovvero della difficoltà a ricoprire cariche alte (nel 2011 le donne sono solo il 23% dei professori universitari in scienza politica e il 39% dei *directeurs de recherche* al CNRS).

2. Azione politica delle donne e strategie di r/Rete

2.1 La partecipazione politica femminile nella storia

Nel momento in cui le donne sono state studiate come "soggetti storici" e "agenti di storia", è stata scoperta la portata della loro partecipazione politica e sono emerse le loro reti di relazione a vario livello, locale, nazionale ed europeo, determinanti per l'affermazione di una coscienza di genere.

Gli studi di genere, come si è già accennato, hanno avuto impulso dapprima con il femminismo degli anni '70 e successivamente in occasione dei bilanci del bicentenario della Rivoluzione francese e dei cinquant'anni del diritto di voto alle italiane. Attraverso una rete di studi, nazionali e locali, nonché internazionali, è emerso che le donne iniziano a occupare spazi collettivi, pubblici fin dal '700, sia in Francia che in Italia, a parlare e scrivere di diritti e di uguaglianza, di patria e di giustizia in nome di altre donne. Ma è nella seconda metà del '700, con la Rivoluzione francese, che le donne fanno il loro ingresso ufficiale nella storia politica.

La Rivoluzione francese, per la storia politica europea, rappresenta l'evento storico che dà i natali sia al moderno modello di cittadinanza, sia alla storia politica e alla produzione teorico-politica di genere. Non mancano precedenti storici in cui le donne hanno consapevolezza del proprio potere politico, basti pensare alle sovrane e alle cortigiane di antico regime, ma si tratta appunto di casi isolati. Né mancano riflessioni sulla condizione femminile che si manifestano all'interno dei salotti (per esempio nel XVII sec. le Preziose si riuniscono nelle camere da letto), ma vengono espresse per lo più attraverso opere letterarie.

Per buona parte del '700 i salotti sono occasione di socialità, soprattutto letterari, dove le donne sperimentano la libertà intellettuale ma anche di costumi ed esercitano la seduzione attraverso la conversazione, il saper parlare. È a partire da fine '700 e in particolare nell'800 che alcuni salotti assumono la connotazione di politici, di veicoli dell'opinione pubblica o addirittura diventano luoghi di cospirazione patriottica. E la donna da ammalatrice scivola sempre più verso l'immagine di madre, sorella, moglie. Mme Roland con il suo salotto influenza la politica di un'intera corrente della Convezione, quella dei Girondini, nei primi anni Novanta del '700 rivoluzionario francese. Il salotto parigino di Cristina di Belgioso, nella prima metà dell'Ottocento, accoglie i più noti artisti dell'epoca e gli esuli politici italiani, ed è uno strumento, insieme alla stampa, di azione politica a favore dell'indipendenza italiana, attraverso il quale promuove il proselitismo, veicola informazioni, raccoglie fondi, fa sostanzialmente rete¹³.

La Rivoluzione francese segna l'inizio di una partecipazione politica di genere "diffusa", poiché investe tutti i ceti sociali e mobilita "folle" di donne. Non sono protagoniste solo quelle più note e più ricordate, come Olympe de Gouges, Théroigne de Méricourt, Etta Palm, Pauline Léon, Claire Lacombe, Mme Roland, Mary Wollestonecraft. Con la Rivoluzione le donne si appropriano della parola pubblica, esprimono un loro pensiero politico attraverso le assemblee, le petizioni, gli articoli, i pamphlet.

Gli studi di genere rilevano un paradosso: nel momento in cui nell'Occidente europeo gli uomini da sudditi diventano cittadini, le donne (seppur definite cittadine) vengono escluse dall'esercizio del voto e dal potere politico in virtù della loro differenza sessuale, delineandosi così un modello di cittadinanza che rimane inalterato per quasi due secoli, una partecipazione politica che oggi definiamo non convenzionale. I diritti sanciti dalla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 vengono presentati come universali, ma nel loro concreto riconoscimento, quelli politici vengono riservati solo agli uomini. Tant'è che Olympe de Gouges nel 1791, sancita la prima Costituzione ed escluse le donne dal voto, risponde con la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, rivendicando il diritto delle donne di salire sulla tribuna oltre che sul patibolo (e proprio quest'ultimo le sarà riservato nel 1793).

Nei dibattiti che si svolgono nelle assemblee e sui giornali dell'epoca si stabilisce che in virtù della naturale differenza tra uomini e donne, queste ultime non possono occuparsi del governo della cosa pubblica poiché sono nate per le virtù e per le cure domestiche. Le donne sono cittadine in quanto madri ed educatrici e, in quanto tali, esortate a trasmettere l'amore per la

¹³ Per i salotti si rinvia a Betri, Brambilla (2004).

patria ai figli, ma sono solo gli uomini a fare le leggi. Il diritto di voto viene negato nelle deliberazioni e nelle redazioni delle Costituzioni.

Questo non impedisce alle donne di partecipare alla politica e di cercare di ridisegnare il rapporto donne-potere attraverso manifestazioni, redazione di *chairs de doléances*, petizioni, la direzione di giornali, l'organizzazione di club (nei quali votano e prendono decisioni), attraverso salotti, produzione di saggi e opere letterarie e teatrali e presenziando alle assemblee politiche. Tra il 1789 e il 1793 le donne si esprimono in tutti questi modi, rivendicando uguali diritti, all'interno del matrimonio e nella vita politica, l'accesso all'istruzione e migliori remunerazioni: battaglie spesso condotte insieme a quelle generali della Rivoluzione. In questo periodo l'esclusione dal diritto di voto, dunque, non è ostativo alla concreta partecipazione politica femminile, perché le donne si sentono cittadine e si comportano come tali. Nel 1792 le donne ottengono tutta una serie di diritti civili come il divorzio e l'accesso paritario all'eredità, ma verrà interdetta loro ogni forma di partecipazione politica a partire dal 1793.

Anche la partecipazione delle italiane alla Rivoluzione non si limita a poche eccezioni, ma recenti studi hanno dimostrato (Strumia 2011) che le donne partecipano con consapevolezza politica agli episodi dell'epoca, facendo propri gli obiettivi della libertà e dell'eguaglianza ed escogitando le strategie più diverse per raggiungerli. Un atteggiamento accettato dagli uomini, poiché non vi è mai traccia nei loro discorsi e nella pubblicistica di quegli anni dell'inferiorità femminile, se non per condannarla. Ben diversa sarà la situazione un secolo dopo, con il predominare del positivismo e della cultura cattolica che confineranno la donna nella sfera privata per limiti biologici e ruolo di obbedienza all'uomo.

Anche in Italia, come in Francia, accanto a poche esplicite rivendicazioni da parte di autrici di testi e discorsi, e anche se quasi nessuna chiede il diritto di voto, «ben più numerose furono coloro che agirono dando semplicemente per scontato di essere titolari dei diritti di cittadinanza, e che seguirono le strade più diverse per rendersi visibili sulla scena pubblica» (ivi, 252), sapendosi appropriare delle nuove forme della comunicazione politica, aderendo agli obiettivi dei rivoluzionari, ai quali affiancarono obiettivi che riguardavano più specificatamente il loro sesso: poter decidere in piena libertà chi sposare, partecipare come i fratelli maschi alla divisione dell'eredità, amministrare i propri beni, sciogliere i voti religiosi imposti dalle famiglie, istruirsi.

Per quanto riguarda i diritti politici chiesero «che fosse riconosciuto loro il diritto di esprimere la propria opinione, spesso argomentando che se le si chiamava "cittadine" e si rivolgeva loro l'appello a sostenere la Rivoluzione, non le si poteva considerare escluse dalla comunità politica». Infatti, gli uomini invitavano le donne a partecipare ai circoli e alle manifestazioni pubbliche per sostenere la repubblica e diffonderne i principi. Anche le popolane partecipavano alle riunioni dei circoli e alle petizioni collettivi, come attestano le croci poste da mani femminili in calce alle stesse petizioni. Alcune patriote pronunciando discorsi rivestirono nei confronti delle loro ascoltatrici analfabete il ruolo di mediatrici e dimostrarono di essere consapevoli di questa funzione.

Si possono individuare dei tratti comuni tra la nascita della cittadinanza in Francia e dello Stato nazionale in Italia. In realtà i due paesi sono accomunati da diversi processi della storia politica femminile, come il ritardo nella conquista del diritto di voto (nel 1944 le francesi e nel 1945 le italiane). Benché quasi 70 anni separino Rivoluzione francese e Unità d'Italia sono riscontrabili dinamiche simili. A fronte di una dominante cultura maschile che utilizza la funzione riproduttiva delle donne come pretesto per confinarle nella sfera privata, le donne rivendicano l'accesso alle istituzioni attribuendo proprio alla maternità una valenza politica (sono le donne a generare e a educare i nuovi cittadini) che le legittima quanto e più degli uomini a partecipare alle decisioni della comunità. Le francesi, come le italiane, non ottengono il diritto di voto, ma non rinunciano alla partecipazione politica, operando al di fuori delle istituzioni, esercitando sia attività di cura tipicamente femminili (assistere i militari, cucire vestiti e coccarde, raccogliere fondi), sia attività più propriamente politiche come partecipare a discussioni e deliberazioni in assemblee e sezioni, dirigere giornali, sia azioni militari prendendo le armi.

Le donne aderiscono al Risorgimento, animate dal desiderio di conquistare, con l'indipendenza della nazione, l'emancipazione femminile, entrambe considerate essenziali per la ri-generazione dello Stato e della nazione italiana e per l'educazione dei cittadini. Emerge un fitto intreccio tra valori nazionali e familiari nell'azione e nel linguaggio delle donne, quando

parlano di nuovi diritti e doveri, di emancipazione e cittadinanza. Si affidano a «virtù familiari, a una rete di madri e di sorelle, a una sequenza antica di compiti propri delle une e delle altre, da rivivere lungo un registro tutto giocato sul terreno di una socialità che trasuda politica»¹⁴.

Emerge una particolare valenza politica della maternità, dapprima quella della madre-cittadina risorgimentale che educa i figli all'amore di patria e accetta con eroismo di vederli morire per la causa italiana (il cui esempio emblematico è rappresentato da Adelaide Bono Cairoli), e successivamente quella della madre-cittadina post-risorgimentale intesa spesso come maternità sociale e simbolica, perché attiene proprio alla funzione di educatrice delle donne che può essere espletata da un'insegnante, da una giornalista e non solo da una madre biologica. Piena espressione di questo modo di intendere la madre-cittadina è la rivista «La donna», fondata da Gualberta Alaide Beccari nel 1868. Il periodico viene pubblicato tra Padova e Bologna per oltre un ventennio grazie all'operosità di una rete di amiche (per il giornale scrive anche Anna Maria Mozzoni) con l'obiettivo di educare le donne all'emancipazione e alla cittadinanza. Si tratta di un giornale che pur avendo una diffusione limitata, considerato l'alto tasso di analfabetismo dell'epoca, è un vero e proprio laboratorio politico che apre le pagine alle sue lettrici, è strumento di rete nazionale per promuovere iniziative come commemorazioni, raccolte fondi ma anche petizioni e di rete internazionale, pubblicando notizie dei movimenti femminili all'estero e mandando sue redattrici in rappresentanza ai meeting internazionali (Pisa 1982).

Grazie agli studi di genere, quelle azioni a lungo considerate di natura filantropica, di interesse culturale e sociale come quelle rivolte alle donne, finalizzate a educarle, a creare strutture in cui accoglierle, sono state interpretate nel loro significato politico. Si pensi a Laura Solera Mantegazza, fervente patriota, che a Milano il 17 giugno 1850, con il beneplacito delle autorità austriache, fonda un ricovero per lattanti, ovvero un nido per i figli delle operaie tra i 15 giorni e i 3 anni (l'assistenza alla prima infanzia tanto sollecitata da Ferrera e Esping-Andersen in anni recenti), a cui ne seguono altri. Assieme a un gruppo di amiche fonda, il 17 febbraio 1862, l'"Associazione di mutuo soccorso delle operaie", per soccorrere le più povere, aiutare le disoccupate e organizzare corsi di alfabetizzazione e professionali, con fondi privati e improntati ai temi dell'emancipazionismo femminile. Nel 1870 istituisce, sempre a Milano, la prima scuola professionale femminile d'Italia, laica e con finanziamenti pubblici¹⁵.

Benché di welfare si parlerà solo nel Novecento, la pratica politica e sociale delle donne lo anticipa ampiamente già nell'Ottocento, compiendo e attuando interventi che oggi vanno sotto il nome di politiche pubbliche. Queste donne più che essere cittadine, sostituiscono le istituzioni. Il paradosso è che con l'introduzione del welfare state, perlomeno in Italia, i compiti della cura sono rimasti interamente a carico delle donne e della rete familiare, in particolari quelli rivolti alla prima infanzia e agli anziani.

La storiografia "politica" ha considerato a lungo le attività svolte dalle donne nell'800 e nel '900, in particolare attraverso le associazioni, come attività meramente sociali, spogliandole della loro valenza politica e, di conseguenza, è rimasta in ombra la battaglia per il voto e la cittadinanza, condotta per l'appunto da numerose associazioni. Eppure le donne si sono adoperate negli ambiti più vari. Si sono impegnate nella gestione di case benefiche per derelitti di ambo i sessi, per l'educazione e per l'istruzione professionale della donna. Hanno operato in ogni tipo di comitato, da quello pro-voto a quello parrocchiale, a quello costituito in occasione di grandi calamità naturali (terremoti, epidemie, inondazioni). Le donne si sono battute per la diffusione di buoni scritti e contro la "mala stampa", contro l'alcolismo, per la diffusione dei principi malthusiani per il controllo delle nascite, contro la prostituzione in difesa delle donne, per il riconoscimento della paternità e per tante altre cose (Taricone 1996).

La loro è un'azione politica improntata sulla cura, sulla relazione, sulla rete sia con le altre donne che con gli uomini e lo strumento fondamentale di educazione e pratica della cittadinanza è proprio l'associazionismo femminile, rimasto ignoto fino a quando non si sono sviluppati i relativi studi, soprattutto a opera di Taricone. L'associazionismo ha significato per le donne una rivoluzione mentale, la presa di coscienza di essere soggetto politico e di aver bisogno di uno spazio diverso da quello privato.

¹⁴ Simonetta Soldani, *Prefazione* a Filippini (2007), p. 9.

¹⁵ Cfr: Laura Solera Mantegazza in *Storia di Milano*, <http://www.storiadimilano.it/Personaggi/Ritratti%20femminili/mantegazza.htm>, e *Enciclopedia delle donne* <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/laura-solera-mantegazza/>

La questione femminile è parte integrante del processo dei paesi europei verso la democrazia. La storia e la storia politica sono parziali e riduttive senza la conoscenza e il riconoscimento dell'azione politica delle donne che pur esplicandosi al di fuori delle istituzioni, incide profondamente sulla crescita della comunità politica e sulle trasformazioni istituzionali.

La vivace attività femminile viene assorbita dal fascismo attraverso due direttrici: potenziando il ruolo familiare delle donne e incitandone la partecipazione alla sfera pubblica attraverso le grandi organizzazioni femminili di massa. Si attua così una forma di politicizzazione senza cittadinanza (de Grazia 1993).

Fino al 1945, dunque, la partecipazione politica avviene al di fuori delle istituzioni, in quanto le donne sono escluse dal diritto di voto, attraverso salotti, club, associazioni, attività pubblicistica (periodici volti a rivendicare diritti politici e civili delle donne e ad attuare un'educazione alla politica delle donne), per poi essere assorbita dal Regime.

Negli anni '70 del Novecento, il movimento femminista si contrappone alle istituzioni considerate emblema del patriarcato e del suo sistema di potere e si batte nelle piazze per ottenere l'attuazione legislativa, dopo ben 30 anni, dei principi costituzionali che garantiscono la parità di genere nella famiglia e la libertà di scelta. La narrazione storica dei manuali ha favorito la memoria degli eccessi del femminismo, l'identificazione femminista-donna impegnata politicamente, e l'adozione di questo modello di donna attiva come unico possibile e alternativo alla donna domestica, rappresentazione mediatica esplosa insieme al boom economico. La rete e la cura tra donne si identifica facilmente con la liberazione sessuale, mentre i testi di scuola educano agli stereotipi di genere: la donna fa la moglie e la madre e si prende cura dell'uomo, come rileva Gianini Belotti (1973).

La narrazione storica dei manuali, a parte il riferimento alle suffragette e alle femministe, tace sul ruolo politico delle donne durante il Settecento, durante l'Ottocento e nell'immediato dopoguerra che pure ha visto le donne impegnate nella Resistenza e in tre associazioni ancora oggi esistenti: Udi (Unione donne italiane) e Cif (Centro italiano femminile) fondate nel 1944 e Ande (Associazione nazionale donne elettrici) fondata nel 1946. Da recenti ricerche sta emergendo che nell'immediato dopoguerra le donne non si sono ritirate nella cucina, ma ci sono state donne sindaco, come Ninetta Bartoli sindaca di Borutta (Ss) dal 1946 al 1958, Ada Natali sindaca di Massa Fermana (Fm) dal 1946 al 1959 (Gaspari 2009), Luisa Gallotti Balboni nominata Sindaco di Ferrara nel 1950, Elisa Dattilo insediata come prima cittadina a Jacurso (Cz) nel 1952. Andando a ricercare negli archivi dei vari comuni, potrebbero risultare tante altre elette come sindaco, nominate come vicesindaco o elette come consigliere o assessore. Nell'immediato dopoguerra, dunque, le donne che hanno cercato di essere attive in politica, non sempre si sono limitate a modalità di partecipazione non convenzionale.

La storia, dunque, ci consente di verificare che la rete e la relazione hanno rappresentato un elemento costante dell'azione politica femminile, che le donne hanno agito da cittadine (partecipando attivamente alla vita della comunità politica) e si sono sentite tali anche quando non avevano un riconoscimento giuridico. D'altro canto, la ricerca storica ancora da compiere, ci fa intravedere che il rapporto donne-istituzioni è stato molto più complesso, e in parte ancora sconosciuto, e diverso da quanto la storia insegna attraverso i manuali, dalla scuola dell'infanzia alle cattedre dell'università.

Ecco ancora una volta rilevare la necessità di riconoscere uno spazio legittimo all'approccio di genere nelle discipline politologiche.

2.2 La rete delle donne nella Rete¹⁶

Le nuove tecnologie hanno inciso in modo netto sulla politica e sulla figura del politico¹⁷. La televisione si è sostituita al parlamento come luogo di dibattito. Salutata come strumento in grado di favorire un rapporto più diretto con i cittadini improntato alla trasparenza e alla chiarezza, di fatto ha prodotto la spettacolarizzazione della politica.

Successivamente con la Rete si è passati dalla comunicazione verticale della videosfera a quella orizzontale e interattiva della mediasfera. Se negli anni Novanta del Novecento Internet è stato accolto come un potenziale dispositivo per ridisegnare la democrazia, già un decennio dopo si è convenuti sul fatto che se la Rete non ha sostituito le forme dell'agire politico precedenti, è diventata strumento di comunicazione, di informazione e di rete politica. In Internet nascono i movimenti (dai no global ai cinque stelle) e sono possibili nuove forme di democrazia partecipativa come si è verificato a partire dalle elezioni di Obama del 2008. L'utilizzo del Web 2.0 (facebook, youtube, twitter, ecc.) ha messo in moto il popolo della Rete interattivo che ha manifestato bisogni e aspettative e ha contribuito a organizzare la campagna elettorale (organizzando eventi, discutendo il programma elettorale, facendo proselitismo). Internet ha consentito anche lo sviluppo dell'e-government (possibilità di accedere a servizi e documenti on line) che consente alla pubblica amministrazione di soddisfare i criteri di efficienza e trasparenza. La facilità di accesso all'informazione e la libertà di espressione in Internet rendono possibile la promozione di dibattiti politici che preparano ad azioni di voto consapevoli, pur richiedendo responsabilità e criticità.

Le donne dimostrano ancora una volta di saper maneggiare gli strumenti della democrazia, come hanno fatto con l'associazionismo, la stampa (sin dalla Rivoluzione francese), utilizzano la Rete come laboratorio e come strumento di organizzazione delle iniziative collettive. Si servono della Rete per diffondere informazioni in tempo reale, allargare la base del confronto e dello spazio collettivo, far nascere nuove relazioni e amicizie che oltrepassano i confini territoriali, favorire la presa di coscienza (anche della propria efficacia politica), sollecitare il dibattito politico su problemi comuni, far operare scelte consapevoli e rendere operative comunità femminili "virtuali-reali" che agli incontri su Internet alternano quelli in assemblee, in piazza, che al dibattito fanno seguire un progetto politico. La Rete nelle più svariate forme (e-mail, siti, blog, social network), è uno strumento che ne supporta la partecipazione politica attiva (sebbene prevalentemente non convenzionale). In fin dei conti ripropone modalità di discussione, di aggregazione e di mobilitazione che connotavano il movimento femminile, come si è visto, già nell'Ottocento, come per esempio quello che ruotava intorno al periodico «La Donna».

Del ruolo della Rete ci danno contezza molte donne che si spendono in movimenti femminili.

«Pur essendo i momenti di piazza quelli che hanno dato maggiore visibilità e forza al movimento, sdoganando il termine femminista, per molti definitivamente archiviato come residuo ideologico, o semplicisticamente etichettato come "vetero", a mio avviso gli elementi di maggiore significato e interesse sono nelle forme di partecipazione e organizzazione che stiamo sperimentando. Più che occupare uno spazio pubblico, rispetto al quale coesistono tra noi una grande pluralità di posizioni e contraddizioni, stiamo tentando di costruire uno spazio collettivo in cui discutere ed elaborare forme di lettura dell'esistente e possibili forme di azione comune. Connessione e rete sono le due parole che definiscono sia l'intenzione che il mezzo che facilita il "sommovimento" delle donne. Connessione e rete informatica, infatti, sono gli strumenti che permettono, allargano e rimodellano continuamente buona parte di questo spazio collettivo. Sono le mailing list, i blog, una web television come "donna tv" che consentono la circolazione in tempo reale di informazioni, azioni e pensiero, e che sono stati, e continuano a essere, i principali strumenti di organizzazione delle iniziative collettive. La stessa pratica della relazione tra donne è profondamente influenzata dal contesto informatico, che modifica appartenenze e può facilitare la progettualità comune. Pur non essendo questa una pratica nuova per i movimenti in buona parte lo è per quello delle donne, che tra l'altro rispetto all'uso delle tecnologie della comunicazione risentono spesso del gender divide»¹⁸.

¹⁶ Il presente paragrafo riprende in parte il paragrafo *La rete (delle donne) nella Rete* pubblicato in Rossella Bufano, *Donne e politica: cittadinanza, rappresentanza, e-democracy*, in Di Viggiano, Bufano (2013), pp. 138-142.

¹⁷ Cfr. tra gli altri: Rodotà (1997); De Kerckhove, Tursi (a cura di) (2006); Levy (2008); Castells (2009).

¹⁸ Rosy Paparella, *Il movimento delle donne si fa... in Rete*, in Comitato di pari opportunità (2010), pp. 158, 159.

Questo è quanto afferma Rosy Paparella, che fa parte del movimento "Usciamo dal silenzio", nato il 29 novembre 2005 per contrastare il tentativo di mettere in discussione la legge sull'aborto (L. 194/78). Un movimento che nasce proprio in Rete, da una mail che una giornalista, Assunta Sarlo, invia alle donne che conosce, sollecitandole a mobilitarsi e a uscire dal silenzio, mentre "altri" cercano di tornare a decidere del corpo delle donne al posto delle donne¹⁹. Alla sollecitazione telematica sono seguiti assemblee e incontri che si sono moltiplicati da L'Aquila a Pistoia, da Genova a Palermo, da Vigevano a Lecce, da Bologna a Torino, fino alla manifestazione in piazza a Milano il 14 gennaio 2006 con la partecipazione di 200.000 persone²⁰. Il movimento utilizza una pagina Facebook che a settembre 2015 conta 4230 "mi piace", quindi altrettanti individui che la seguono, dove vengono pubblicate notizie e iniziative nazionali e internazionali a favore delle donne.

«Internet ha modificato radicalmente il modo di comunicare che è diventato più veloce, più capillare, più esteso. Una grande quantità di informazioni passano attraverso blog, siti, giornali on line e questo consente di interagire in tempo reale; con lo stesso strumento leggo una notizia, rispondo, dico la mia. Per chi voglia fare politica internet è una straordinaria fonte di conoscenza, ma anche di nuove relazioni. Le "amicizie" e le "condivisioni" di fatto ridefiniscono i contorni di una geografia politica non più riconducibile al "territorio". Attraverso la parola scritta alcune donne, alcuni gruppi, hanno acquisito un'autorevolezza che va oltre la rete. Qui ci sono donne capaci di nominare la propria concezione della politica con una chiarezza e una consapevolezza sempre più rare nei luoghi fisici della politica» (Nuzzo, 2012b).

È quanto scrive Pina Nuzzo, ex responsabile nazionale dell'Udi, tra le promotrici della proposta di legge "Norme di Democrazia Paritaria per le Assemblee elettive" e fondatrice del laboratorio politico «Laboratorio donnae. Laboratorio di ricerca sul pensiero e sulla rappresentazione che le donne si danno in politica»²¹. Si evince come la politica delle donne si rinnova negli strumenti ma ripropone gli elementi che connotano la specificità della politica di genere sin dai primi movimenti femminili: la rete, l'amicizia²², la relazione. Internet consente alle donne di entrare in comunione superando i limiti fisici della territorialità, ma senza sostituirsi completamente all'incontro fisico che rimane fondamentale nella loro azione politica²³, come avviene proprio con il "laboratorio donnae" della Nuzzo che ha la sua sede in

¹⁹ Queste informazioni sono state tratte da chi scrive nella primavera 2013 dal sito "Usciamo dal silenzio", nella sezione "chi siamo" (<http://www.usciamodal silenzio.org/chi-siamo.php>). Ma questo sito non è più attivo, mentre è attiva la pagina Fb, che risulterebbe aperta a novembre 2009, dove queste informazioni non sembrano rintracciabili, mentre a oggi (settembre 2015) vi è traccia del modo in cui è nato il movimento sul sito "La rete delle reti femminili", <http://www.retedelledonne.org/mappatura/%20associazioni-e-collettivi-femministi/488-usciamo-dal-silenzio>:

«Usciamo dal silenzio è un coordinamento nato nel 2005 con l'intento di tornare a difendere i diritti delle donne, a partire dalla legge 194 continuamente minacciata da tentativi di vanificarla e svuotarla. "Tutto è cominciato con una mail", racconta il sito: "una giornalista, Assunta Sarlo, la indirizza alle donne che conosce per chiedere di pensare a qualcosa che possa farci uscire dal silenzio. Tema: la legge 194 del 1978". Le risposte arrivano numerose; tra queste, quella di Susanna Camusso che avverte: 'Come si poteva temere l'arretramento della laicità delle istituzioni si trasforma in un attacco alle donne, alla nostra pelle, alla nostra salute, alla nostra autodeterminazione. Cogliamo negli appelli che corrono in rete un disagio che cresce, la paura che tutto resti nel silenzio. Condividiamo, sappiamo che non si può stare in silenzio, è una responsabilità anche nostra". Nasce così la proposta di una grande assemblea di donne in cui discutere; il 29 novembre 2005 ha dunque luogo l'assemblea a Milano 'Per uscire dal silenzio': e da lì una grande manifestazione che, nel gennaio del 2006, porta in piazza 200.000 persone. Da allora "Usciamo dal silenzio" è rimasta attiva partecipando alle battaglie delle donne e alla diffusione delle informazioni».

Anche la web tv donna tv (www.donnatv.it), citata da Paparella, non risulta più attiva, oggi è possibile rintracciarne notizia da una intervista su radio Radicale del 28 febbraio 2007 (<http://www.radioradicale.it/scheda/219153/presentazione-di-wwwdonnatvit-la-prima-web-television-interamente-al-femminile>).

Si rende necessaria una riflessione non secondaria per gli studi di genere. Come per il passato è stato faticoso ricostruire le attività politiche delle donne e di molte non se ne ha più traccia perché le uniche fonti a disposizione sono perlopiù gli archivi personali (li dove degli archivi sono stati compilati) e la corrispondenza personale, in molti casi smarriti, Internet ripropone lo stesso problema. Se le piattaforme utilizzate non sono quelle gratuite, come i blog o i social network, ma dei siti a pagamento, ogniqualvolta non vengono rinnovati e non c'è una continuità, le informazioni vanno del tutto smarrite. Interessante, in tal senso, è l'operazione di messa in Rete del materiale della campagna "50E50 ...ovunque si decide!" (<http://scrittiperamoreperdisciplina.com/50e50/>) per la raccolta firme per la proposta di legge "Norme di Democrazia Paritaria per le Assemblee elettive", da parte di Pina Nuzzo, una delle promotrici, poiché anche in questo caso il sito di della campagna non c'è più (<http://www.50e50.it>).

²⁰ Cfr. Bartolini (2006).

²¹ «Laboratorio donnae», <http://laboratoriodonnae.wordpress.com>

²² Sull'importanza del nesso amicizia-politica cfr. Scaramuzza (2010).

²³ «Tema tipico della storia delle donne: l'importanza dei luoghi di riunione e la differenza fra la cosiddetta sociabilità informale e formale; alla prima appartenevano luoghi tradizionali come i lavatoi, il forno, i mercati, le parrocchie, alla seconda le associazioni strutturate e politicamente organizzate. In queste ultime si creavano anche norme, in modo da

Rete ma che organizza incontri reali. «Per dare seguito al confronto avviato con donne incontrate negli ultimi dieci anni di attività politica, apro il laboratorio donnae. Un laboratorio permanente dove fare ricerca sul pensiero e sulla rappresentazione che le donne si danno in politica, dove mettere a fuoco le nostre vite fuori da letture già date, già precostituite»²⁴.

Secondo Nuzzo, con Internet ci si può liberare del personalismo politico e reintrodurre le idee e la progettualità politica, si possono raggiungere le donne più giovani, superare la mediazione (spesso ostativa) che connota le strutture di potere, instaurare un rapporto diretto con i cittadini, utilizzando un linguaggio chiaro e dando la possibilità alle donne di riconoscersi e di fidarsi²⁵. Il problema che le candidate non trovano sostegno tra le elettrici va rintracciato anche in questo elemento messo in luce da Nuzzo, nella mancanza del nesso riconoscimento-fiducia, problema ulteriormente favorito, come si è visto, dal fatto che le donne che fanno politica sono spesso cooptate da uomini e ne riproducono le modalità o al contrario esprimono qualità che non possono identificarsi con un progetto politico.

La Rete favorisce anche la rete tra movimenti, campagne, associazioni, come avviene per la campagna "50E50, ovunque si decide", finalizzata alla raccolta di firme per la proposta di legge "Norme di Democrazia Paritaria per le Assemblee elettive" ed elaborata e promossa nel corso del 2006 dall'Udi, che come si è detto si propone di stabilire che le liste per le competizioni elettorali di tutte le assemblee elettive (dai comuni al parlamento europeo) debbano essere composte da un numero uguale di uomini e donne²⁶.

Nel 2005 si discute di quote (è l'anno in cui vengono bocciate dal parlamento italiano). L'Udi prende le distanze da questa prospettiva della politica delle donne perché rafforza una rappresentazione del genere come minoranza discriminata e per questo bisognosa di tutela. L'idea è quella di diffondere una cultura paritaria della rappresentanza politica²⁷, coinvolgendo le donne, e di ottenerne l'affermazione per legge.

Si inizia a discuterne nelle assemblee nazionali e si prosegue con una fitta agenda d'incontri presso le varie sedi dell'Udi in Italia e coinvolgendo le tante Associazioni interessate, tra le quali aderisce, per esempio, il citato movimento "Usciamo dal silenzio", che pure contestualmente stava riflettendo sulla necessità di mettersi in rete con i movimenti e discutere della necessità della rappresentanza di genere nelle istituzioni.

Si lavora alla proposta di legge e si definiscono i criteri di un Comitato promotore. La salentina Milena Carone, del Coordinamento nazionale e avvocatessa, avvia i rapporti, le ricerche e gli studi necessari alla stesura di una proposta di legge, coinvolgendo Stefania Guglielmi dell'Udi di Ferrara e avvocatessa e Maria Cristina Rizzo impegnata politicamente e avvocatessa salentina. Si elabora una proposta di legge e parte la campagna per la raccolta firme nel 2007. Lo slogan è "Squotiamo la politica" e le donne vi si riconoscono. La relazione tra donne si supporta dei mezzi telematici, una pagina web "50E50"²⁸ e la mailing list che si moltiplica con ogni donna che vi aderisce.

La proposta di legge riparte dall'articolo 51 della Costituzione, comma 1: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge» e si articola come segue: Art. 1 – Finalità – In attuazione dell'art. 51 della Costituzione Italiana, la presente legge detta norme di democrazia paritaria per l'accesso di cittadini e cittadine alle Assemblee elettive in condizioni di uguaglianza. Art. 2 – Ambito di applicazione – Le presenti norme si applicano alle competizioni elettorali relative alle Assemblee elettive di: Circoscrizioni nei Comuni, Comuni, Città Metropolitane, Province, Regioni a Statuto ordinario, nonché alle elezioni di Camera dei Deputati, Senato della Repubblica e dei componenti del Parlamento Europeo spettanti all'Italia.

poter fare giustizia o elaborare norme nuove, imporle orizzontalmente o rifiutarle, trasformando coloro che ne facevano parte in una comunità separata dagli altri e integrata al suo interno da criteri comuni condivisi di valutazione»: Firenze Taricone, *Una ragnatela concettuale*, in Comitato di pari opportunità (2010), pp. 67, 68.

²⁴ Nuzzo, in "Chi siamo" del blog «Laboratorio donnae», <http://laboratoriodonnae.wordpress.com/about>

²⁵ Queste riflessioni sono state espresse da Pina Nuzzo a chi scrive durante un'intervista informale, tenuta nella primavera 2013, sulla campagna "50E50 ...ovunque si decide!", finalizzata alla stesura del presente paragrafo.

²⁶ Si ringraziano per le informazioni Pina Nuzzo per la campagna nazionale e Enza Miceli per quella pugliese e si rinvia a <http://scrittiperamoreperdisciplina.com/50e50>

²⁷ Si veda Milena Carone, *Dalla riserva di quote alla democrazia paritaria*, in Forcina (2007), pp. 273-321.

²⁸ <<http://www.50e50.it/>>. Come già evidenziato nella nota 19, il sito non è più attivo, ma Pina Nuzzo ha raccolto in Rete i materiali della campagna e descritto le tappe nel blog personale "Pina Nuzzo, gli anni UDI", aperto a giugno 2014, dal sottotitolo significativo "Scritti per amore e per disciplina 2001/2011" (<http://scrittiperamoreperdisciplina.com/50e50/>), attestante la volontà di non disperdere la memoria e di rappresentare quell'esempio, quel modello di confronto che le donne che fanno politica puntualmente ricercano.

Art. 3 – Candidature in liste o gruppi – In ogni lista o gruppo di candidati, le candidature sono costituite da un numero uguale di donne e uomini, sono disposte in ordine alternato per sesso e, in caso di disparità numerica, lo scarto è di una unità. Liste o gruppi di candidati che non rispettano le predette norme sono irricevibili. Art. 4 – Candidature in collegi uninominali – In ogni circoscrizione dove le candidature sono proposte in collegi uninominali, le candidature complessive contraddistinte dal medesimo contrassegno sono costituite da un numero uguale di donne e uomini e, in caso di disparità numerica, lo scarto è di una unità. Partiti, movimenti o coalizioni di partiti recanti il medesimo contrassegno nella circoscrizione che non rispettano le predette norme non sono ammessi alla competizione elettorale in quella circoscrizione. Art. 5 – Norma abrogativa di chiusura – Ogni disposizione in contrasto con le norme di democrazia paritaria contenute nella presente legge è abrogata²⁹.

La campagna raccoglie 120.470 firme, di cui 14.500 circa in Puglia. La forza del movimento pugliese ha origine in un gruppo di donne che si costituisce nel 2005, durante un corso di formazione politica organizzato presso l'Università del Salento³⁰. Il gruppo dapprima dà vita a un sito di riflessione politica "cittadinanze.it"³¹ e poi costituisce la sezione locale dell'Udi, UdiMacare Salento che diventa il motore della campagna regionale e che apre un blog³². La Rete, attraverso l'uso delle nuove tecnologie, coinvolge e sollecita l'azione politica attiva delle pugliesi che per firmare si mobilitano fisicamente, partecipano ai meeting.

L'esperienza dimostra l'effetto moltiplicatore della rete delle donne, della relazione tra donne e l'"efficacia" dei corsi di politica e della Rete sulla loro efficacia politica. «L'interesse per la politica che porta a frequentare corsi di formazione può [...] essere considerato un predittore dell'attivismo», tanto da preludere «a nuove forme di cittadinanza attiva, agendo sia a livello individuale, sia a livello di gruppo, attivando relazioni tra soggetti portatori dello stesso bisogno» (Gelli 2009, 306). La rete per queste donne, quella della relazione e quella informatica, diventa occasione e mezzo di pratica politica, consente di riconoscersi in un'esigenza condivisa che diventa progetto politico comune e che restituisce la fiducia se non di poter modificare in modo dirompente le istituzioni, sicuramente di poterle provare.

La campagna e la proposta di legge hanno avuto l'obiettivo di «riformulare il concetto di 'pari opportunità', che ha avuto origine nella politica delle donne e che voleva dire: dare l'opportunità alle donne di gareggiare alla pari. Ed essere riconosciute per meriti e per competenze» (Nuzzo 2012a). La legge consegnata il 29 novembre 2007³³ non è stata discussa in parlamento, ma il bilancio è che quella campagna «ha cambiato, non solo il linguaggio, ma in primo luogo ha fornito alle donne parole e strumenti per nominare la democrazia come progetto che le coinvolge e rispetta la differenza» (ibidem). Educandole a una cultura della rappresentanza paritaria e alla partecipazione attiva, sviluppandone la consapevolezza di efficacia politica. Svolgendo un'azione essenziale per un cambiamento concreto della politica. Poiché se le quote, come si è visto, sono uno strumento utile per far aumentare la presenza delle donne in politica, senza la diffusione di una cultura della rappresentanza paritaria, soprattutto tra le donne, le quote non possono dare risultati né qualitativi, né duraturi.

E la Rete è stata e continua a essere coprotagonista. Durante la campagna è stata strumento di supporto, acceleratore indispensabile per diffondere l'iniziativa, far maturare la consapevolezza politica nelle donne, sollecitarne l'azione e far vivere loro la pratica della cittadinanza. Successivamente, anche grazie alla costruzione di un blog che ne conserva la memoria e raccoglie i materiali della campagna, può ancora stimolare il dibattito, rappresentare il modello di azione con cui confrontarsi di cui le donne hanno bisogno e continuare a sollecitarne la partecipazione politica.

La Rete è sempre più utilizzata con lo scopo di fare rete, coinvolgere un numero illimitato di soggette e soggetti, condividere informazioni, aggregarsi e sostenersi, partecipare attivamente a favore delle donne. Una tale finalità è per esempio perseguita dal sito interattivo "La rete

²⁹ <http://scrittiperamoreperdisciplina.com/50e50/articolato-e-note-della-proposta/articolato-proposta-di-legge/>

³⁰ Si tratta della II edizione di "Donne, istituzioni e politica" organizzata da Marisa Forcina, docente di Storia delle dottrine politiche presso lo stesso Ateneo. L'azione politica della campagna ha il suo nucleo originario in 4 donne: Milena Carone (componente del coordinamento nazionale dell'Udi e tra le autrici del testo della proposta di legge), Roberta Cavallo, Enza Miceli e Loredana De Vitis (corsista della I edizione).

³¹ <http://www.cittadinanze.it> Si può leggere dell'occasione della nascita del gruppo e del tema dominante in quel periodo le quote nella sezione "Perché": <http://www.cittadinanze.it/perche>

³² UdiMacare Salento: <http://udimacare.wordpress.com>

³³ <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00301607.pdf>

delle reti femminili³⁴ che mette in rete e accoglie segnalazioni di siti, blog, documenti per le donne, dai contenuti più vari, dall'antiviolenza al voto: «Fin dal suo esordio, avvenuto grazie a una discussione fra donne nata su facebook, la Rete delle reti femminili si propone come un nuovo strumento collettivo per fare rete fra donne, o riguardo ai temi cari alle donne e contro ogni discriminazione sessuale: un contenitore trasversale interattivo aperto e a disposizione di tutte (e tutti). Un simile strumento non va dunque confuso con un' "associazione" (e tantomeno un movimento o un partito) anche se la sua azione è di attiva partecipazione nel movimento delle donne. Il suo scopo è favorire l'interazione fra tutte le realtà impegnate per il riequilibrio di genere (inclusi i gruppi misti, o maschili, attivi per la parità), con l'intento di aiutare ciascuna a esprimere il proprio pensiero e a dare maggiore impatto alle proprie azioni. Il metodo che ci guida è di tentare di esplicitare e valorizzare tutti i contributi in modo di rendere più semplice, per tutte e tutti, entrare in relazione, scambiare pensieri e sostenersi più fattivamente fra donne, le une con le altre»³⁵.

Un'altra esperienza recente di movimento femminile che supporta la propria attività con la Rete per entrare in relazione e fare rete con quante più donne possibili è quella degli Stati generali delle donne³⁶ che si costituiscono a Roma, presso la sede del Parlamento europeo, il 5 dicembre 2014 in vista della Conferenza Pechino vent'anni dopo, che si terrà il 26/27/28 settembre all'Expo. Le donne che si riuniscono riflettono sulle strategie efficaci di cambiamento affinché le donne con il loro lavoro siano poste al centro delle future politiche per uno sviluppo sostenibile del Paese. Il tema principale che il movimento condivide con associazioni ed enti europei ed internazionali è il lavoro, declinato all'interno delle tematiche di Expo 2015³⁷.

Le donne vogliono rappresentare le proprie istanze, fare politica scegliendo le questioni da porre all'attenzione dell'agenda politica, ridefinendo le priorità a partire dal basso. A Roma si sono affrontati vari argomenti, dalla democrazia paritaria allo start up delle imprese, dal confronto tra generazioni al rapporto donne-territorio, dalla innovazione delle nuove tecnologie ai processi di integrazione, dall'educazione/formazione alla sostenibilità.

Il sito ha un magazine, mette on line video come quello della riunione che si è tenuta a Roma, dedica una sezione per ciascuna regione dove queste hanno pubblicato il documento programmatico stilato nel corso degli stati generali delle donne regionali tenuti a maggio del 2015. Ciascuna regione a sua volta ha una pagina Facebook che consente al gruppo regionale di condividere e mobilitare per azioni sul territorio. Gli Stati generali pugliesi sono coordinati da Serenella Molendini, già Consigliera di Parità alla Provincia di Lecce e alla Regione Puglia e da anni impegnata nella promozione della conciliazione vita-lavoro, lotta alla discriminazione, ecc. Sul social network³⁸ che ha 1475 membri, oltre a notizie che sono oggetto di dibattito, soprattutto quando riguardano la violenza contro le donne, vengono pubblicati documenti relativi a iniziative sul territorio, come i seminari itineranti del progetto Welflex a favore della conciliazione. Dal social network è possibile verificare che ci sono state varie attività tra marzo e settembre che hanno coinvolto le rappresentanti degli enti locali e che, visto il numero di scritti, saranno state sicuramente da stimolo o avranno destato perlomeno l'interesse di color che seguono il social pugliese.

D'altro canto si riscontrano pochi iscritti nelle pagine Facebook degli Stati generali di altre regioni: dalla Lombardia che pure è la sede dell'Expo, che risulta seguita solo da 241 persone, alla Calabria che ha solo 15 membri. La maggior parte delle altre regioni è seguita da 200 a 300 membri.

Per quanto l'entusiasmo per la Rete è condiviso, come si è visto, dalle stesse animatrici dei movimenti femminili, e si conferma uno strumento efficace per interessare e mobilitare le donne verso forme di partecipazione politica, è innegabile anche un altro dato: secondo il Report Istat "Cittadini e nuove tecnologie"³⁹, pubblicato l'8 dicembre 2014, utilizza il personal computer solo il 50,2% delle donne e naviga su Internet solo il 52,7% delle italiane, ovvero la metà della popolazione femminile. Benché l'età media della vita si sia notevolmente innalzata e sicuramente nel 50% sarà ricompresa una buona percentuale di donne anziane, il *digital*

³⁴ "La rete delle reti femminili", <http://www.retedelledonne.org/la-rete>

³⁵ Dichiarazione di "Mission", pubblicata il 29 dicembre 2013: <http://www.retedelledonne.org/la-rete/mission>

³⁶ Stati generali delle donne, <http://www.statigeneralidelledonne.com/>

³⁷ <http://statigeneralidonne.wix.com/stati-generalidi#15-dicembre-2014/c16js>

³⁸ <https://www.facebook.com/groups/1445291862428509/1484264555197906/>

³⁹ Istat (2014), *Cittadini e nuove tecnologie*, <http://www.istat.it/it/archivio/143073>

gender divide oggi può essere visto come un'ulteriore causa di discriminazione di genere e richiede un'analisi e un indirizzo di politiche adeguate a superarlo.

Bibliografia essenziale

«The Guardian», *The 10 best and worst countries for female public leaders – in charts*, <http://www.theguardian.com/public-leaders-network/2015/mar/06/best-worst-countries-female-public-leaders>

Achin Chaterine, Bereni Laure (sous la direction de) (2013), *Dictionnaire genre & science politique*, Paros, SciencePo. Les Presses.

Bartolini Tiziana (2006), *Al grido di 'Usciamo dal silenzio', "Noi Donne"*, <http://www.noidonne.org/articolo.php?ID=00460>, 19 gennaio

Betri Maria Luisa, Brambilla Elena (a cura) (2004), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Settecento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio.

Bobbio Norberto, Matteucci Nicola, Pasquino Gianfranco (a cura di) (1976), *Dizionario di politica*, Torino, UTET,

Boni Federico (2002), *Il corpo mediale del leader*, Roma, Meltemi.

Campus Donatella (a cura) (2010), *L'immagine della donna leader*, Bologna, Bononia University Press.

Chaiers de doléances. Donne e Rivoluzione francese (1989), introduzione di P.-M. Duhet, Palermo, La Luna.

Comitato Pari Opportunità (2010), *Etiche e politiche di genere*, Bari, Università degli Studi di Bari.

Conti Odorisio Ginevra, Taricone Fiorenza (2008), *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVIII al XIX secolo*, Torino, Giappicchelli.

De Grazia Victoria (1193), *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio.

De Kerckhove D., Tursi A. (a cura) (2006), *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Milano, Apogeo.

Del Re Alisa et al. (a cura di) (2010), *I confini della cittadinanza. Genere, partecipazione politica e vita quotidiana*, Milano, FrancoAngeli.

Di Viggiano Luigi, Bufano Rossella (2013), *Donne e società. Partecipazione democratica e cittadinanza digitale*, Trento, Tangram.

Donà Alessia (2007), *Genere e politiche pubbliche. Introduzione alle pari opportunità*, Milano, Mondadori.

Esping-Andersen Gøsta (2011), *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglia, welfare*, Bologna, il Mulino.

Ferrera Maurizio (2008), *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Milano, Mondadori.

Filippini Nadia Maria (a cura) (2006), *Donne sulla scena pubblica*, Milano, FrancoAngeli.

Filippini Nadia Maria, Scattigno Anna (a cura) (2007), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, FrancoAngeli.

Forcina Marisa et al. (2007), *Donne, politica e istituzioni*, Lecce, Milella.

Gaspari Forlenza (2009), *Storie di sindaci per la storia d'Italia*, Roma, Donzelli.

Gelli Bianca (2009), *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, Milano, FrancoAngeli.

Gelli Bianca et al. (a cura) (2007), *Essere donne al tempo delle nuove tecnologie*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Gianini Belotti Elena (1973), *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli.

Global Gender Gap Report 2014:

http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf

Global Gender Gap Report 2013:

http://www3.weforum.org/docs/WEF_GenderGap_Report_2013.pdf

Inglehart Ronald, Norris Pippa (2003), *Gender Equality and Cultural Change Around the World*, Cambridge, Cambridge University Press.

Istat (2014), *Cittadini e nuove tecnologie*, <http://www.istat.it/it/archivio/143073>

Castells M. (2009), *Comunicazione e Potere*, Milano, Bocconi Università Edizioni.

Nuzzo Pina (2012a), *Sembra 50E50 invece è quota*, in «Laboratorio donnae», <http://laboratoriodonnae.wordpress.com/2012/07/20/sembra-50e50-invece-e-quota>, 20 luglio.

Nuzzo Pina (2012b), *MilitOnti e donne al tempo di internet*, in «Laboratorio donnae», <http://laboratoriodonnae.wordpress.com/2012/08/24/militOnti-e-donne-al-tempo-di-internet>, 24 agosto.

Levy P. (2008), *Cyberdemocrazia. Saggio di filosofia politica*, Milano, Mimesis.

Papetti Paola (2015), *Come cambia la rappresentanza politica femminile?*, <http://www.secondowelfare.it/governi-locali/verso-qual-partecipazione-politica-femminile-uno-sguardo-alla-situazione-italiana.html>, 18 febbraio.

Paternò Maria Pia (2012), *Donne e diritti. Percorsi della politica dal Seicento a oggi*, Roma, Carocci.

Pisa Beatrice (1982), *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista "La Donna" (1868-1890)*, Roma, Quaderni della FIAP.

Rapporto Istat 2014, <http://www.istat.it/it/files/2014/05/Rapporto-annuale-2014.pdf>

Rapporto Istat 2015, <http://www.istat.it/it/files/2015/05/Rapporto-Annuale-2015.pdf>

Rodotà Stefano (1997), *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.

Scaramuzza E. (a cura di) (2010), *Politica e amicizia*, Milano, FrancoAngeli.

Stevens Anne (2009), *Donne, potere, politica*, Bologna, il Mulino.

Strumia Elisa (2011), «*Rivoluzionare il bel sesso*». *Donne e politica nel Triennio repubblicano*, Napoli, Guida.

Taricone Fiorenza (1996), *L'associazionismo femminile italiano. Dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli.

Taricone Fiorenza (2008), *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Università di Cassino.

Taricone Fiorenza, Bufano Rossella (a cura) (2012), *Pensiero politico e genere dall'Ottocento al Novecento*, Melpignano, Amaltea.

Terragni Marina (2012), *Politici pugliesi, vili e machi*, «Io donna. Il femminile del Corriere della Sera», consultabile online all'indirizzo <http://blog.iodonna.it/marina-terragni/2012/11/28/pugliesi-vili-e-machi>, 28 novembre.

Vingelli Giovanna (2005), *Un'estranea tra noi. Bilanci di genere, movimento femminista e innovazioni istituzionali*, Soveria Mannell, Rubbettino.